

La nostra avventura comincia nel 2007 con l'arrivo di Sasha.

A dire il vero l'idea di allargare la nostra famiglia, già peraltro abbastanza numerosa, visto che abbiamo 3 figli "nostri", girava già da un po' nella nostra testa.

Avevamo conosciuto a un matrimonio una famiglia che aveva in quel momento con sé un ragazzino, penso proveniente dalla Bielorussia, che ci hanno detto ospitavano per le vacanze.

Avevamo sentito parlare ogni tanto di questo tipo di accoglienze ma, pur avendo fatto qualche ricerca tra parrocchie e conoscenze, non eravamo riusciti a capire come si facesse per partecipare a questi programmi di ospitalità rivolti ai "bambini di Chernobyl".

Poi un giorno, per caso, su internet mi sono imbattuta sul sito di Chernobyl 2000 e da lì tutto è iniziato.

Era maggio del 2007 e il viaggio estivo era già stato organizzato, quindi abbiamo dato la nostra disponibilità ad ospitare un bambino per l'inverno. Non avevamo preferenze sul sesso del bambini/a, ma avendo un maschio e 2 femmine, abbiamo pensato che, per equilibrio, forse sarebbe stato meglio un maschietto.

Così a dicembre del 2007 è arrivato Sasha, 9 anni, proveniente dall'internato di Zolochiv in Ucraina.

L'emozione che abbiamo provato quando siamo andati a prenderlo in aeroporto è indescrivibile... Non sapevamo che faccia avesse, non avevamo nessun elemento per poterlo riconoscere in mezzo agli altri, così abbiamo cercato un segno per poterlo individuare in mezzo al gruppo di bambini che uscivano dalle porte scorrevoli dell'aeroporto. Naturalmente non l'abbiamo riconosciuto, ma una volta che tutti i bambini, o quasi, si sono ricongiunti con le loro famiglie, infatti erano solo 3 o 4 al loro primo viaggio in Italia, abbiamo cercato di capire fra i 3 o 4 non ancora "assegnati", quale potesse essere.

Io ero sopraffatta dall'emozione, a fatica trattenevo le lacrime vedendo tutti quei bambini con i loro zainetti, vestiti con abbinamenti di vestiti e taglie improbabili, pensando da dove venivano e soprattutto vedendo la gioia negli occhi di chi "tornava" dalla sua "famiglia italiana".

Comunque fra i 3 o 4 bambini rimasti, ci siamo avvicinati a quello che sembrava avere 9 anni e gli abbiamo chiesto come si chiamava..... Era Sasha, impaurito, incuriosito, spaventato, come noi, ma con una luce speciale negli occhi.

Sasha è rimasto con noi fino al 22 gennaio, e ogni giorno è stata una scoperta. Noi non abbiamo percepito più di tanto la difficoltà di comunicazione dovuta alla lingua, devo dire che siamo riusciti a capirci tutti abbastanza bene fin dai primi giorni. Sasha ha frequentato la scuola con i miei bambini nei giorni in cui non erano ancora in vacanza e si è inserito con un po' di difficoltà nella classe.

Noi abbiamo sempre cercato di immedesimarci nella sua situazione, all'estero, con persone sconosciute, che parlano una lingua incomprensibile e mangiano delle cose mai viste, con tre bambini che non conosceva, nel periodo di Natale, girando tra amici e parenti, non capendo una parola di quello che si dice ecc.....per chi non sarebbe difficile!!!

Una delle prime cose che Sasha mi ha chiesto, cercando le parole sul vocabolario, è stata se avevamo intenzione di adottarlo, mi si è chiuso il cuore.... Sinceramente non avevamo pensato di intraprendere questa avventura con la finalità di un'adozione, abbiamo sempre pensato di

voler creare un rapporto duraturo nel tempo e che potesse servire al bambino/a in futuro per potergli dare la possibilità di scegliere tra opportunità diverse da "grande", ma Sasha forse voleva qualcos'altro.

Naturalmente in un primo tempo, nonostante fosse un bambino piuttosto affettuoso, il contatto fisico non riusciva proprio così spontaneo, ma dopo un po' di tempo era lui a voler venire nel lettone al mattino a farsi fare le coccole, o sedersi vicino a noi sul divano a guardare la televisione. Ogni tanto c'è stata qualche difficoltà, noi abbiamo sempre cercato di avere un atteggiamento anche rispetto ai "nostri" figli, quindi abbiamo sempre cercato di non comportarci diversamente con lui rispetto ai nostri figli e viceversa, ma proprio perché, comunque, fin dal primo momento, sia io che Marzio abbiamo vissuto e sentito Sasha come se fosse davvero un quarto figlio. Sasha però ha sempre reagito in maniera piuttosto ofrte alle sgridate, piuttosto che hai rimproveri, a causa, oltre che al fatto di essere in un posto e con delle persone completamente nuove, del suo orgoglio. Quindi è successo abbastanza spesso che si chiudesse a riccio, si mettesse a letto chiuso in camera dopo essere stato ripreso. Solitamente però questi momenti, dopo poco passavano e tutto ritornava come prima.